D. VENANZIO SAVI

IL MATRIMONIO

SECONDO UNA EVOLUZIONISTA

Estratto dalla " Rivista Internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie „
Anno III. Vol. VII. Fasc. XXVIII. Aprile 1895.

ROMA
TIPOGRAFIA A. BEFANI
Via Celsa 6, 7, 8
1895

D. VENANZIO SAVI

IL MATRIMONIO

SECONDO UNA EVOLUZIONISTA

Estratto dalla " Rivista Internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie „

Anno III. Vol. VII. Fasc. XXVIII. Aprile 1895.

ROMA

TIPOGRAFIA A. BEFANI

Via Celsa 6, 7, 8

1895

Lady Cook, nata Tennesse Clafin, pubblicò tempo fa una " *Breve Storia del Matrimonio* „. L'articolo corrisponde al titolo rispetto alla brevità, perchè si estende solo dalla pag. 380 alla 395 della *Westminster Review* — Aprile 1894, ma non sono pochi i pregiudizi, gli errori, le falsità raccolte in così brevi pagine. Appena data una scorsa allo scritto della Cook, aveva deciso di limitarmi a due, tre osservazioni stampate nella " *Difesa* „ [1], nè mi pareva che fosse il caso di rilevare a parte a parte le molte fallaci asserzioni, le fantastiche affermazioni, per lo più non nuove; tanto più che, come sembra ora moda di certi inglesi, la scrittrice procede a vanvera, passando, saltando da un argomento all'altro, senza nesso nè ordine di sorta. Gli articoli come i libri diventano, così, raccolta, o magazzino di notizie, il più spesso accozzate; ciò che tornerà comodissimo per chi scrive, ma di poco vantaggio per chi legge, e oltremodo noioso per chi voglia accingersi ad un esame un pò accurato. Più tardi il desiderio di persona rispettabilissima, mi fece riprendere in mano la *Rivista*, per fermarmi di proposito sull'articolo di Lady Cook, considerandolo in rapporto alla filosofia, alla storia e di fronte all'etica; e ciò intendo di fare nei limiti della raccomandata brevità.

Volendo conoscere il pensiero della scrittrice e la sua tesi, convien premettere ch'ella si schiera risolutamente tra i seguaci dell'evoluzione: non che adduca prova alcuna di quanto asserisce, ma afferma " di appoggiarsi a molti originali e indipendenti investigatori d'incontestabile merito e veracità. „ Le opinioni dei quali uomini " dotti e veraci „ o per dire più esattamente, i principî dei quali uomini (perchè gli evoluzionisti, sono poi nel fatto assiomatici ad oltranza), sono riassunte in questa proposizione di Mc Lellan: " le leggi del matrimonio, la consanguineità e il governo maritale, quanto al loro sviluppo, appartengono ai tempi recenti „. Non occorre dire che per Lady Cook " tutti gli scienziati si accordano con Mc Lellan. „

[1] *Difesa*, N. 12-13 aprile 1894.

*

" Noi, così nell'articolo, abbiamo ricevuto dagli Ebrei quella teoria di una condizione primitiva; e questo fu cagione di tanti errori e mancamenti per il corso di questi ultimi diciotto secoli. La storia dell'umanità si apre con l'Eden: un perfetto matrimonio ed una famiglia felice. Ma non è di questa guisa che l'uomo incominciò la sua carriera; tutto quello che v' ha di buono in lui dovè essere tentato e sbozzato per mezzo di sangue e di lagrime e mantenuto attraverso molteplici ed aspre lotte.... Si può provare con facilità che tutte le virtù sociali e morali sono provenute da circostanze attinenti al diritto di famiglia e alla proprietà individuale.... l'amore, la castità, la modéstia, la fedeltà nel loro debole inizio datano dal momento in cui il diritto alla proprietà individuale fece la sua prima comparsa e il barbarismo era già respinto indietro. Prima d'allora tutto era comune e di comune godimento.... Il signor John Lubbock chiama questo stato di promiscua convivenza con l'onorifico nome di matrimonio comune; ma con tutto il rispetto per una persona di così alta autorità, noi consideriamo che il matrimonio cominciò allora soltanto quando vennero catturate donne di altre tribù. Prima d'allora anche in ogni tribù ogni donna era comune, e nessuna conosceva il padre del figlio suo. „

Queste citazioni sono sufficienti per mostrare che Lady Cook ammette come verità indiscutibili e quali principî saldissimi, le teorie del Lubbock, e più determinatamente del Letourneau *(Evolution de la famille et de mariage)*, anzi sembra ch'ella avesse sott'occhio gli scritti del Letourneau, il quale per il primo non si peritò di asserire che " il sentimento del pudore, — che è esclusivo dell'uomo, — non è se non una trasformazione dell'idea di proprietà, comune all'uomo ed all'animale. „ Il Zola fa un passo più innanzi, e lo nega anche dell'uomo!

La scrittrice però non ci ha espresso il suo pensiero intorno ad una questione antecedente, e che diremmo pregiudiziale, vogliamo dire intorno alla comparsa dell'uomo stesso sulla terra. Ella passa sopra il problema antropologico, che *in subiecta materia* sarebbe fondamentale, e che alla sua volta si connette col problema etiologico; ma potendosi dal contesto ritenere che ella accetti la soluzione che vogliono darne i seguaci dell'evoluzione biologica, è ovvia un'altra domanda: segue ella il monogenismo per la specie umana o il

poligenismo? Ci risponderà quello che dicono gli evoluzionisti, cioè che l'uomo è derivato dalla trasformazione della monade universale „ che si vede, dice il Bodier, nel trasformismo dei microbi „, nostri parenti molto lontani e modesti per vero. Ma „ nessuna tribù, avverte la scrittrice, nè nazione può indicare la sua discendenza da un individuo. Molti popoli hanno professato tale loro origine; ma in ogni caso le loro genealogie sono spurie, e il loro comune antenato una finzione. Inoltre si può dimostrare che la famiglia apparve l'ultima nello sviluppo sociale. „

Ammesso il principio dell'evoluzione, è logico che cada quello dell'unità della stirpe umana. Perchè infatti „ la goccia del protoplasma „ avrebbe dovuto svilupparsi e ascendere in un solo individuo della grande famiglia degli animali, che, secondo la scienza positiva, formano i gradini ascendenti all'uomo? Scienza siffatta deve rispettare l'uguaglianza animale; essa non può, senza contraddirsi e chiudersi in un circolo vizioso, concedere una differenza sostanziale negl'individui dell'istesso gruppo; l'ambiente deve quindi aver determinato l'ascendere simultaneo non di uno, ma di tutti gl'individui che lo subivano. Perchè non sarebbero quindi tanti, moltissimi, i progrediti nel medesimo tempo? e parlando della famiglia umana, perchè l'evoluzione non l'avrebbe fatta comparire contemporaneamente da diversi stipiti, nei luoghi della terra che hanno le stesse condizioni?

Sembra che la signora Cook sia di questa opinione, perchè scrive: „ Il primo passo verso il matrimonio fu il comparativamente tranquillo e promiscuo vivere tra quelli della stessa famiglia o gruppo di famiglia „, con che ci mette davanti al pensiero la terra come già popolata da molte tribù e famiglie, e tutte dominate da un pari sentimento o principio di comunismo. Tal sentimento però nella logica evoluzionistica avrebbe dovuto essere universale, perchè limitandolo invece a date tribù o famiglie, si contraddice all'uguaglianza assoluta della condizione primordiale, da cui dicono di partire i positivisti e di dedurne anche la teoria del matrimonio.

Trascurando però questa facile considerazione, poichè avremo agio di notare altre contraddizioni, prendiamo pure l'umana famiglia quale ce la presenta con tutta sicurezza l'evoluzione. Un bel giorno adunque nel cervello di tutti quei discendenti dalle scimmie e ra-

cavoli dell'uomo primate, prese a vibrare una cellula; era la cellula del godimento comune: perciò vedesi che risalgono nientemeno che a quel tempo i primi albori di quelle idee che oggidì minacciano l'Europa! Secondo un placito indiscusso della scienza positiva, le cellule non hanno se non la facoltà di ricevere e ritenere dati movimenti e di ripeterli in certe condizioni. Come avvenne adunque che ad un punto tutte quelle cellule in una moltitudine di cervelli vibrarono all'unisono? Chi fu che le mosse, d'onde era partito l'impulso? E in qual guisa tal movimento divenne un'idea, e divenne un'idea intesa in tutti e nello stesso modo?

Tutto effetto della forza di evoluzione, rispondono severamente accigliati i positivisti, mentre con tutta disinvoltura saltano il *hiatus* immensurabile, che vi è tra il moto e l'idea, tra l'esistere ed il conoscere, tra l'atto e la coscienza dell'atto. Intendere un movimento è necessariamente distinto dal movimento stesso; ma poichè, per i positivisti, l'intendere è un'altra vibrazione cellulare, come e da chi, dimanderemo, fu determinato questo secondo moto per il quale il primo diventò inteso, si trasformò, secondo loro, in idea? Sempre per l'evoluzione, replicano essi; ma allora è necessario ammettere che l'evoluzione intenda almeno sè stessa fin dall'inizio, perchè se tale intelligenza, se tal moto non esiste inizialmente nelle cellule, queste nol potranno mai ripetere. È d'uopo quindi ammettere che l'evoluzione inesista in una cellula, che sarà la privilegiata, e che questa intenda sè medesima, e sempre per un movimento preesistente e inteso, altrimenti le vibrazioni posteriori sarebbero nell'ipotesi evoluzionistica impossibili. I positivisti sono perciò costretti o a ricorrere ad una serie infinita di moti, serie che la sana ragione rigetta, o a confessare insolubile tanto il problema dell'origine e formazione dell'universo, quanto quello della natura dell'uomo, e del posto che gli spetta nella serie degli esseri viventi, oppure devono cadere in altre contraddizioni. Ed ecco che mentre per l'evoluzione mentale (teoria dell'istinto), l'istinto era una tappa necessaria per passare dall'atto riflesso al pensiero nell'uomo, di fronte ai fatti che distruggono tale ipotesi (p. es. l'istinto dell'ammofilo), il Darwin, il Romanes, M. Milne-Edwards si dichiarano impotenti a risolvere il problema, perchè l'istinto dell'ammofilo suppone un'intelligenza superiore e precedente. — Du Bois-Raymond da parte sua, vedendo che nella evoluzione men-

tale (teoria chimica di C. Richet) s'introduce " una nuova complicazione ", quella della coscienza, mette questa tra gli enigmi inesplicati ed inesplicabili per la scienza: " *ignoramus, ignorabimus* ". Edmondo Perrier, come il Romanes e il Darwin nella teoria materialistica dell'evoluzione mentale, fanno intervenire un'intelligenza dapprima oscura poi chiara, che si unisce agli atti riflessi per trasformarli, renderli nozioni più distinte, e poi misteriosamente e altrettanto docilmente scomparisce.

Ma eziandio la serie di movimenti, supposta infinita, si troverebbe sempre dinanzi a questa inesorabile domanda: Come può esservi moto senza un movente? Se l'evoluzione non lo ricevette, avrebbe dovuto dare a sè medesima il movimento, perciò avrebbe dovuto preesistere a sè stessa.

Nè è meno illogico sotto altro aspetto quanto dice la signora Cook. Vuole ella che noi accettiamo così senza spiegazione di sorta e solo perchè lo dice, un altro fatto pur precipuo nella sua ipotesi. Saprebbe, di grazia, spiegarci come nei capostipiti il movimento cellulare diventato, non si sa come, inteso, intese non soltanto sè medesimo, ma eziandio l'uguale movimento delle cellule degli altri? La scrittrice gratuitamente e contraddicendosi parla " del promiscuo vivere tra quelli della stessa famiglia o gruppo di famiglie ", invece che tra tutti gl'individui; perchè altrove ha scritto: " che la famiglia è l'ultimo sviluppo della vita sociale ", mentre qui, distinguendo tribù e famiglie, suppone di necessità la famiglia come preesistente, e come punto da cui parte la sua teoria.

Ma insomma: in qual modo le oscillazioni delle cellule individuali furono vedute e intese così da determinare dati movimenti negl' individui dello stesso gruppo o famiglia, e determinare nello stesso tempo movimenti diversi rispetto agl' individui degli altri gruppi? E spiegandoci in modo più determinato, come mai un arcavolo potè dire un bel giorno: " La donna della mia tribù o famiglia è di tutti noi, quella d'altre tribù posso prenderla per me? " Come, domandiamo, potè quell'uomo primordiale distinguere il comune, l'altrui dal proprio, se l'idea della proprietà personale, individuale, gli venne dopo catturata la donna straniera? Vivamente ripugna alla vecchia logica che uno sappia qual' è la sua tribù e famiglia, e la distingua dalle altre, ma poi non abbia l' idea della

propria personalità! Come potrà conoscere l'*altrui* ignorando il termine di relazione, il *mio?* Anzi avrebbe potuto conoscere il *comune*, quando non vi avesse compreso anche la propria personalità? Altrimenti escludendo ciascun individuo sè stesso, finiva che il possesso, il godimento *comune* di fatto non sarebbe stato di alcuno. Tutte queste contraddizioni e controsensi non turbano peraltro i positivisti!

Non insistiamovi di più, notiamo soltanto che nel sistema del monogenismo antropologico spiegato secondo l'evoluzione, si notano le stesse difficoltà e lo stesso assurdo; ma partendo necessariamente da un primo matrimonio monogamo, tutto l'edifizio evoluzionistico, e con esso anche lo scritto della Cook, cadrebbe da sè, mentre gli si toglierebbe la base, che è quella del progresso necessario irresistibile, progresso, dice la scrittrice, che porta l'umana famiglia verso il monogenismo.

Così vuol farci ella credere, ma dobbiamo osservare che, giusta la dottrina del maestro suo, il Letourneau, la selezione " condanna il matrimonio monogamo, regolare e legale come fatale alla razza. " A noi profani alle profondità misteriose dell' evoluzione non resta perciò che domandare: tra i due evoluzionisti, che si contraddicono così apertamente, chi ha nagione? O meglio: ragionano essi rettamente? Saremmo forse troppo insistenti dicendo inoltre alla signora Cook, che ci è impossibile intendere in qual maniera, quando tutto era dapprima comune, e l' individuo, convien credere, negli altri trovò sè medesimo, questo movimento riflesso sulla propria persona e sulla proprietà individuale, in qual maniera, diciamo, " si svolse poi in più largo amore del suo paese e da ultimo in una simpatia per tutta l'umana famiglia? " Se prima il movimento, raggiando da un centro ignoto e inconsciente, da comune si fece individuale e consciente, come avvenne poi che da individuale si allargò di nuovo per tornare ancora comune e quindi universale? Che cosa gli fece oltrepassare le frontiere del *comune* con l'ulivo della pace, mentre per lo innanzi vi andava a depredare e devastare? In quale maniera si operò la trasformazione del primitivo sentimento d'avversione in sentimento d' amore? Questo l' evoluzione non s' incarica di dircelo, e forse si troverebbe non poco imbarazzata; noi quindi dobbiamo chinar il capo, ma confessiamo che la metafisica è molto meno esi-

gente e dommatica. — La quale metafisica potrebbe eziandio farsi a chiedere, che cosa sia finalmente questa incognita che tutto fa, vogliamo dire, l'evoluzione stessa, e dove si trovi o inesista, e come faccia a trasmettere i movimenti nei cervelli, perchè non si dirà che passi la materia cerebrale; e donde raggi il movimento che rende intesi i movimenti delle singole cellule, e dove si trovi la coscienza che può avvertirli, e dove la volontà che può determinarli. I dottrinari positivisti, per esser sinceri, dovranno rispondere a tutti questi quesiti *ignoramus et ignorabimus:* e tale risposta risulta dai loro sforzi medesimi, che del continuo ne tentano una soluzione, ma tutte quelle da loro escogitate sin oggi involgono sempre un' incognita: l'abborrita metafisica sempre ricomparisce, e per sfuggirla essi si condánnano da sè alla pena di Sisifo.

Possiam però farci a considerare l' uomo quale ce lo mette innanzi Lady Cook, cioè come formante parte di una tribù o famiglia. Essa ci dà quindi a considerare l'uomo in concreto, cioè come essere sociale, anzi ce lo mostra quale partecipe di un gruppo sociale, tribù o famiglia; nè ci potrebbe esser presentato diversamente, perchè la vita solitaria, sarebbe impossibile nell' infanzia, e più tardi non è che una rara eccezione. “ Ma la forma della vita sociale non è arbitraria, essa è determinata dalla natura. L' organismo sociale ha una cellula primitiva; è determinato dal disegno stesso del Creatore. Questa cellula è la famiglia. In quanto è uomo reale, l' uomo appartiene a una famiglia. „ Così l'ab. de Broglie.

Se l' individuo non può crescere e svilupparsi senza appartenere a una famiglia, come potè avvenire, secondo che si afferma nell' articolo, che l'uomo si trovasse già in uno stato sociale precedente alla famiglia, e che questa sia un prodotto posteriore dell' evoluzione, “ anzi l' ultima nell' ordine del sociale sviluppo „ dovuto, ben s' intende, all' evoluzione?

Concessa l' ipotesi dell' evoluzione graduale rispetto alla socievolezza, noi dovremmo ammettere questo fatto, che i prototipi umani vennero a trovarsi in una condizione assai singolare. Una legge fondamentale della famiglia infatti è l'autorità morale di coloro che danno la vita fisica ad un essere umano: autorità nell' ascendente, dovere di rispetto e d' obbedienza nel discendente. Ma nell' ipotesi evoluzionistica, i prototipi della specie umana, “ non avrebbero avuto

genitori propriamente parlando, e invece di essere obbligati ad obbedire e rispettare coloro dai quali avevano ricevuto la vita, avrebbero invece avuto autorità sopra di quelli, che nell'ipotesi sarebbero semplici animali; avrebbero avuto diritto di farli schiavi, di ucciderli, di cibarsene: per loro questi esseri, ad essi simili fisicamente, e aventi lo stesso sangue nelle vene, non sarebbero stati che bestie. „

" Ma tutto vien rovesciato nella generazione successiva: i primi uomini, padroni di coloro che li avevano generati, e che si credevano in diritto di uccidere e mangiare i loro genitori, avrebbero invece dovuto esigere dai propri figli obbedienza e rispetto; eglino avrebbero dovuto insegnare ai figli a considerare come un delitto spaventoso un atto esternamente simile a quello ch'eglino stessi avrebbero invece compiuto lecitamente (Ab. De Broglie). „ Sono enormità queste che nessuna mente sana saprebbe accettare; e che pure d'altra parte sono deduzioni altrettanto legittime del principio evolutivo.

Questo stesso argomento si applichi per dedurre il valore filosofico della pretesa evoluzione morale, che porta l'uomo sino alla virtù, come si è ripetuto dalla scrittrice dell'articolo.

Secondo la stessa il matrimonio passò per questi gradi: stato di promiscuità, cattura o ratto, compra di una o più donne [1]. Dal possesso per cattura o ratto o per compra ebbe principio il sentimento della proprietà individuale, quindi il sentimento della famiglia, " l'onore, la castità „, ecc.

Egli è forza pertanto ricorrere ad un'altra ipotesi, cioè che sieno stati molti gli individui che simultaneamente si diedero alla cattura, al ratto e poi alla compra, e che in quelli spuntassero pronti e disciplinati gli stessi sentimenti morali. Se fosse stato un solo individuo, come e a chi avrebbe fatto egli conoscere la sua nuova idea morale? Che, se furono molti e non tutti, come avvenne che i primi progredirono in forza dell'evoluzione, e gli altri, pur essendo, per dato dell'ipotesi, nelle stesse condizioni, vi resistettero? Fu impotenza dell'evoluzione o resistenza degl'individui? come poi, e perchè non resistettero tutti? In qual modo poterono opporsi a movimenti, che anche per essi dovevano essere affatto ignoti? Che avvenne poi di quelli il cui cervello fu refrattario alle idee di onore, di castità, di

[1] Nel Genesi vediamo dei re rapire per violenza delle straniere per metterle nel numero delle loro donne.

modestia ecc.? Ma la famiglia in uno stato più o meno perfetto o degradato esistette ed esiste presso tutti i popoli [1]; e quando pertanto quelli ch'erano stati refrattari, divennero docili alla forza dell'evoluzione? Non saremo tacciati d'indiscretezza se pregassimo gli evoluzionisti a darci la genesi di questo fatto, il quale essendo storico, non dovrebbe essere poi tanto arduo per essi che leggono con occhio attento e sicuro le metamorfosi dei microbi nelle loro corse attraverso centinaia e centinaia di secoli tutti di là dalla storia.

Volendo ricondurre l'evoluzione mentale ad un problema di principio, noi diciamo che una cellula organica vibrante, quando la si faccia intelligente, cosciente, volente, viene ad aggiungere qualcosa di formale al suo essere, che sostanzialmente è diverso da una cellula non intelligente, nè cosciente, nè volente. Ma questo qualcosa *di formale* non può essere nè prodotto nè spiegato dallo sviluppo materiale, perchè la cellula dovrebbe darlo a sè stessa, mentre ne trascende la natura e la capacità, nè può volerlo e nemmeno intenderlo. Qualora si concedesse che la differenza è soltanto accidentale, si dovrebbe conchiudere che tutte le cellule possano acquistare la intelligenza, la volontà ecc. Lo sviluppo *formale* senza una causa trascendente, resta perciò inesplicabile, e l'evoluzione che voglia escluderla, chiude il libro dell'uomo e dell'universo offrendo l'assurdo e l'inesplicato per chiave dí vôlta, e umilia coloro che ricusano di sottomettersi alla fede, come già aveva detto Bacone di Verulamio, rendendoli creduli alle abberrazioni di menti deliranti [2].

Se si volessero notare tutte le calunniose accuse che sono accumulate nell'articolo della *Review* contro la Chiesa Cattolica e tutte le falsità storiche, l'esame andrebbe molto in lungo, e ci toccherebbe ripetere cose state dette le tante volte dai nostri apologisti. Ma alcune non possiamo passarle sotto silenzio. Per la Cook: „ la legge del progresso è stata ampiamente dimostrata contro la legge avvilente della retrogressione. Quello che per lei, come per gli evoluzionisti è omai un domma, applicato alla teoria del matrimonio non

[1] Cf. I. Gaume: *Histoire de la societé domestique*, tom. 2 Paris, 1854.

[2] Si ascolti il Richet: „ L'intelligenza dell'uomo rappresenta il grado superiore dell'evoluzione organica. È per giungere a questo risultato che da migliaia e migliaia di secoli, vissero milioni di miliardi di centinaia di miliardi di esseri. „ *(Essai de psycolog. génér.)* Così per via si aggiusta la soma!

può permettere sosta o meno ritornare indietro nel cammino dell'umanità, la quale deve avanzare sempre. Vedremo quale sia l'ideale verso cui, nella mente della scrittrice, dovrebbe effettuarsi tale cammino, che, come già abbiamo notato, secondo lei è verso la monogamia. Risponde poi a questo principio la storia, ossia non ci mostra questa delle retrogressioni?

La monogamia ha regnato presso gli Egiziani, almeno tra il popolo, e così del pari nell'Assiria, e sì in questo stato che in quello la donna aveva diritti uguali all'uomo, — ciò che è nelle aspirazioni della nostra inglese, — anzi talvolta si trovò rispetto a lui in più favorevole condizione [1]. In Persia e nell'India era permessa la poligamia, e mentre il Zend-Avesta sottopone la donna ad una sorveglianza rigorosa, le leggi di Mannu la condannano ad uno stato completo d'inferiorità. In questi fatti non nota la scrittice alcuna retrogressione? Nella Grecia, Creta, la quale ci mostra le associazioni poliandriche, e Sparta che le ricopia con una legislazione che sempre più favorisce la corruzione dei costumi e finisce per rendere la detta città spoglia di uomini che la difendessero, ci offrono forse altrettante tappe d'una marcia ascendente? Progredì forse anche Atene nel regime delle comunità poliandriche, introdotte da Solone, per limitare l'aumento delle famiglie? Sebbene a Roma fosse ammesso il divorzio come facoltativo e riservato (ciò non è ammesso senza contestazione da alcuni legisti) al marito dalla legge delle XII Tavole, pure soltanto nel sesto secolo di Roma lo si vide entrare ne' costumi, per il guasto dei quali andò moltiplicandosi tanto che sotto l'impero, era provvisto come modo legale per la dissoluzione del matrimonio, e Augusto tentò di apportarvi un freno con la legge Julia *de adulteriis*. — Ecco un altro argomento per provare il *progresso continuo,* che è nella fantasia degli evoluzionisti!

L'autrice della *Breve storia del matrimonio,* sembra ammettere che il connubio, presso qualche popolo, possa esser privo d'un carattere religioso (the religions ceremonies, *where they exist);* ad ogni modo i riti e le formule sacerdotali le stima inutili per il matrimonio, quale secondo lei dovrebbe essere. (Pag. 393.) Rispondiamo brevemente con le parole del già citato signor Cauvière, professore di Diritto romano nell'Istituto cattolico di Parigi. « Importa d'invocare il carattere religioso, il suggello durevole e solenne, che sono

[1] Q. V. I. Cauvière, *Le Divorce avant l'ère chretienne.*

impressi sul matrimonio in tutti i tempi, in tutti i paesi, presso i pagani come presso i cristiani, nei costumi braminici, come nei costumi delle popolazioni messicane (gli atzcchi) manifestate all'Europa nel XVI secolo. „ In conferma adduce in nota le testimonianze di scrittori antichi e moderni, che sarebbe ora fuor di luogo il riportare, ma che negano l'asserto della scrittrice, per la quale il matrimonio *laico* formerà l'ideale. Non saranno però molti con lei a riconoscere in quello un progresso, per noi il solo aspirarvi segna una reale retrogressione.

E non è meno contraddetto dalla critica storica quanto dice in altro luogo, cioè: “ che l'ascetismo religioso venne dall'Oriente, che il buddismo n e è il centro, e che il cristianesimo lo tolse da quello insieme con qualche domma fondamentale. „ (Pag. 388). I. Halévy, combattendo la tesi del Lenormant e di altri assiriologi, prese a stesonere che la civiltà come la religione caldeo-assira sono puramente semitiche; ed oggidì è ammesso dai dotti, si può dire senza contraddizioni, che i testi accadici hanno subito l'influenza semitica, poichè sono posteriori all'arrivo dei semiti nella Mesopotamia. Oltre di questo, soltanto una cognizione inesatta può far identificare le incarnazioni di Visnù (avatara), nato da una vergine, col domma cristiano dell'incarnazione del Verbo. Visnù, il dio conservatore emanato da Brama, rinnova le sue incarnazioni ad ogni succedersi dei mondi, egli confonde in sè le due nature, e compie queste rinnovazioni antropomorfiche affine di conservare il mondo, ch'esso penetra dappertutto, per ridestarvi i fenomeni, che starebbero per cessare. Nè occorre nemmeno avvertire come, giusta la dottrina braminica, essendo Brama l'unica sostanza eterna, universale, che si svolge del continuo, (una evoluzione) non ha che fare la trimurti con la Trinità cristiana. In quella come negli avatara sarebbe più logico vedervi una corruzione, una contraffazione di dottrine, che dall'occidente giunsero sull'Indo, anzichè con un cammino opposto.

Notiamo eziandio di passaggio che i sistemi, i quali pretendono spiegare con l'evoluzione anche la comparsa e lo sviluppo della religione, fondandosi sull'antichità dell'incivilimento e del culto indiano, ora tra gli studiosi si accolgono appena quali ipotesi. Non è forse oggidì revocata in dubbio l'origine asiatica degli Arii e sostenuta invece la loro provenienza dal nord dell'Europa?

“ S'intenderà chiaramente, così nell'articolo, sin dal principio

che l'amore, come noi lo comprendiamo nel suo più alto senso, è interamente un prodotto dei tempi moderni: esso ebbe il suo principio con l'età della cavaleria. Poeti sacri e profani cantarono tal sentimento, ma era solo la passione sensuale che ispirava il loro canto. „ Noi vorremmo sentire dalla scrittrice quali sieno i *poeti sacri* che hanno celebrato l'amor sensuale, e in quali dei poeti cristiani abbia essa trovato qualche cosa, che anche lontanamente potesse dar argomento a simile accusa. Abbiamo tutto il diritto di richiedere che ci mostri qual luogo di Ambrogio, di Prudenzio, di Prospero, di Sedulio ecc.... sembri giustificare le sue parole, che per ogni onesto sono una calunnia. E qual ideale più nobile, più sublime per l'amore degli sposi può essere pensato di quello, che con molta semplicità addita S. Paolo, quando comanda loro di amarsi come Gesù Cristo amò la sua Chiesa? Aveva dimenticato la Cook, che la cavaleria fu un'istituzione soprattutto ispirata ed informata dalla religione, e che nacque e crebbe all'ombra della Chiesa?

Ma nell'articolo che rivediamo, vi ha dell'altro ancora, e per quanto l'occuparsene torni penoso ed offenda il sentimento, pur è forza progredire perchè si vegga ciò che si osa scrivere in Riviste, che passano per gravi. Citiamo a pag. 387 . . . “ da una molto libera translazione del testo greco nella Latina Volgata della parola “ mysterion „ usata da S. Paolo, ebbe il suo principio il dogma del sacramento del matrimonio „ . . . . e a pag. 391: “ imperciocchè non prima che Pietro Lombardo avesse scoperto la settemplice operazione dello Spirito di Dio nei sette sacramenti, la Chiesa nel dodicesimo secolo comprese tra questi il matrimonio. „ Se la scrittrice avesse domandato ad alcuno il significato della parola “ mysterion „ avrebbe sentito che deriva da “ myster „ che significa: *iniziato nelle cose sacre,* e che la radice delle sue parole ha il senso di *instituo in sacris.* È forse *troppo libera* la traduzione della Volgata? San Girolamo che aveva avuto il compito di restituire la Volgata fedelmente al testo greco, sarà stato segretamente d'accordo con Pietro Lombardo! Anche Tertulliano (l. 2 *ad uxorem*) quattro o cinque volte chiama il matrimonio *sacramento.*

Ma quando i riformatori dicevano che il Battesimo e l'Eucaristia sono sacramenti, davano forse a questo termine una significazione diversa da quella di *mistero?* Le sette orientali, separate dalla Chiesa romana nel sesto secolo, annoverarono sempre tra i sacra-

menti il matrimonio, forse lo ricevettero anch'esse da Pietro Lombardo? Da principio i protestanti, ponendo in non cale la testimonianza contraria di san Giov. Grisostomo, di S. Ambrogio, di S. Agostino ecc. dicevano esser stato il Pontefice S. Gregorio il primo a considerare il matrimonio quale sacramento, ma poi in omaggio alla verità della storia, con un altro salto di sei secoli, fanno comparire tale dottrina come sorta nel secolo dodicesimo. Ciò non è serio.

Noi pregheremmo la signora Cook di prender in mano almeno uno degli scrittori di teologia cattolica, di leggere il Bellarmino, poichè lo nomina; vegga se non altro il *De Synodo Diocesana* di Benedetto XIV, la cui fama di Pontefice dottissimo non può essere ignorata nemmeno in Inghilterra, come non è permesso d'ignorare la Lettera Enciclica del sapientissimo Papa Leone XIII intorno il matrimonio [1]; vorremmo che s'informasse un po' sull'antico simbolismo cristiano; che una e costante è la dottrina della Chiesa intorno " questo sacramento e sempre veglia sollecita per difenderla [2] „ capirebbe altresì che quanto ella dice, sembra contraddire " al buon senso ed al cuore onesto di un popolo generoso e all'amore dell'onorato contegno e della sincerità, che sono l'ideale di ogni inglese „ ai quali faceva appello più di quarant'anni addietro il Cardinal Weisman.

Nè è meno calunnioso l'asserire coll'Huth: " non vi è dubbio che se fosse stato in facoltà del clero, esso avrebbe impedito a tutti di contrarre connubio „ mentre la storia ci mostra p. es. Tertulliano (*contra Marcian.* l. I, c. 29) e S. Agostino (de *Moribus Manichaeor.* c. 17) sorgere a difendere la liceità e la santità del matrimonio contro i manichei, che lo dicevano un peccato introdotto nel mondo dal diavolo. — E la Chiesa, contro que' settatori dello gnosticismo, nel Concilio di Gangra, nel 325 proclamava: " Se alcuno condanna le nozze, biasima e tiene in abbominio la sposa pia e fedele che abita col suo marito, quasi non potesse entrare nel regno di Dio, sia anatema. „ E tanto le stava a cuore di tenere alto l'onore del matrimonio sì indegnamente offeso dai settari, che aggiungeva quest'altro canone: " Se alcuno, osservando la virginità per amore del Signore, si eleva con orgoglio sopra i coniugati, sia anatema. „ Rifuggiatosi

[1] L'Enciclica: " *Arcanum* „ del 10 febbraio 1880.

[2] Il compianto de Rossi illustrò anche quello che fu detto il *cubicolo dei Sacramenti* scoperto da lui nel Cimitero di S. Callisto. I dipinti sono della fine del I o del principio del II secolo.

l'errore dalla Spagna nel Portogallo, la Chiesa leva tosto la sua voce potente, e nel Concilio di Braga del 563, rivendica la santità dell'unione coniugale sentenziando: " Se alcuno biasima le nozze sia anatema. „

Dopo ciò tornerebbe superfluo di fermarci ancora per addurre testimonianze sia per difendere l'osservanza della verginità e del celibato, come altresì per ridurre al loro giusto valore le consuete accuse sulla corruzione dei costumi del clero in alto ed in basso, accuse che nell'articolo si veggono ripetute senza neppur addarsi di quanto fu scritto da autori cattolici.

Ve ne ha una però intorno alla quale è pur mestieri di fermarci almeno brevemente. A pag. 391 leggiamo riportate queste parole dell'Hallem: " La storia è piena di dissoluzioni di matrimoni ottenute per capricciose passioni o per calcolata ambizione, alle quali la Chiesa non si fece scrupolo di prestarsi mezzana (the Church did not scruple *to pander*) coll'insinuazione di qualche parentela. „ Per quanto ripugni, egli è bene si conosca quale linguaggio adoprano i nostri avversari. Qualche anno fa, se ben ci ricorda, faceva il giro di certa stampa l'accusa contro i tribunali di Roma, di esser molto condiscendenti a pronunciare lo scioglimento di matrimoni. Ed invece si seppe che i *molti casi* deplorati da coloro stessi che poi sostengono il matrimonio civile e il divorzio, erano stati solamente tre, e che le cause relative ad essi erano state, come sempre, lungamente discusse. Ma della condiscendenza verso i principi nelle cause matrimoniali, ci sorprende che si faccia eco una signora inglese, perchè devesi conchiudere che abbia dimenticato la storia dello scisma d'Inghilterra. Come la Chiesa cattolica difese nei concili particolari e generali e per la bocca dei SS. Padri la liceità e la santità delle nozze, così seppe del pari difendere con invitta fermezza l'indissolubilità del vincolo coniugale. Quando Fabiola, discendente da Paolo Emilio e dagli Scipioni, separata dal marito per la pessima condotta di lui, contrasse un nuovo legame coniugale, la Chiesa fece intendere la sua voce. " La vigilia di Pasqua, scrive S. Girolamo, *(Ep. ad Ocean. de morte Fabiol.)*, quando Roma diveniva la città mondiale, voi avreste veduto alle porte della basilica di Laterano, coi capelli sparsi, con gli occhi pieni di lagrime, e portando un lugubre cilicio, in mezzo alla folla dei penitenti, Fabiola chiedente con atto umile misericordia al Vicario di Gesù Cristo, ai sacerdoti e a tutto il popolo. Ella mo-

strava a tutti il proprio dolore, e Roma stessa nel vederla non potè rattenere le lagrime. Prostrata, silenziosa, non ardiva entrare nella chiesa, ma come Maria, sorella di Mosè, si teneva in disparte, finchè il Pontefice, che l'aveva cacciata dall'ovile, le avesse dato l'ordine di rientrarvi. E vi rientrò infatti, ma per prender vendetta del demonio con una vita tutta elemosina ed eroiche virtù. „

E quando quattro secoli dopo Lotario, re di Lorena, avendo colpevolmente consenzienti alcuni vescovi e concili della Gallia, ripudia la legittima sua consorte Teuteberga per isposare Waldrada, il Pontefice Nicolò I, annulla i concili, depone i vescovi di Colonia e di Tolosa e intima a Lotario di riprendere la legittima sua consorte e di abbandonare Waldrada. I vescovi, i concili e il sovrano si piegano davanti l'ingiunzione del Pontefice romano; e un'altra volta la famiglia è salvata dalla Chiesa.

Più tardi Roberto di Francia, vuole unirsi senza dispensa, con la cugina Berta, cui era legato anche da parentela spirituale, e nulla giovando gli ammonimenti, Gregorio V fulmina la scomunica contro il re. Questi, abbandonato da tutti, atterrito, vinto, spezza il legame colpevole che aveva formato, e di nuovo veniva rivendicata la santità delle nozze. Ma a che ricordare quello che fecero Urbano e Pasquale II per la difesa del connubio sacro contro Filippo I di Francia, e Celestino e Innocenzo III contro Filippo Augusto? Gli atti dei Papi sino a quelli di Pio IX e di Leone XIII sono lì a mostrarci che contro tutti gli Erodi e a tutti gli Arrighi la Chiesa ripeterà sempre: *non licet,* e si farà scudo della società domestica.

In una *Storia del Matrimonio* era egli lecito preterire tali solenni documenti o ignorarli? “ Gli annali dei popoli, ripetiamo col Gaume, ci fanno vedere la società domestica sempre difesa; e dall'irremovibile fermezza dei Papi costantemente arrestata l'invasione ognor minacciante del paganesimo. Se adunque volete apprezzare la condotta di quei tempi difficili, mettetevi da questo punto di vista, la verità vi obbliga a farlo. Allora l'ammirazione più viva, la riconoscenza più profonda sottentreranno nell'animo vostro alle prevenzioni ingiuste ed alle calunnie antiromane, ribadite nelle menti dai nostri storici, che si atteggiano a filosofi. „ (*Histoire* ecc. t. II, ch. XI).

Più brevemente si può considerare lo scritto della signora Cook sotto l'aspetto morale. Affine di conoscere le sue idee sul vincolo coniugale, ci sia permesso di trascrivere alcune poche righe. A pag. 392;

“ quando la sociale e legale eguaglianza della donna era prossima a venir assicurata, i mandatari del cristianesimo recarono un messaggio dal cielo, e lo imposero al popolo, in forza del quale l'umanità della donna fu posta in questione e si dubitò s'ella avesse un'anima, i suoi diritti civili vennero compenetrati nel marito, e la sua subordinazione a lui fu stabilita con leggi ecclesiastiche. „ Non sappiamo a qual momento storico la scrittrice fissi la *vicina eguaglianza* della donna con l'uomo, e la successiva retrogressione; dovrebbe credersi all'epoca di Augusto. Forse Cleopatra, Poppea, Livia, Giulia, Messalina, Drusilla, Berenice e Faustina sarebbero per lei le fortunate, che toccarono l'apogeo della vagheggiata uguaglianza? Può darsi che altri rimpianga quegli ideali; ma il mondo riconobbe come un beneficio grandissimo che lo stampo ne venisse spezzato, e confessò che la donna fu rialzata e redenta solo dal Vangelo!

Non riferiremo l'aspetto d'immoralità profonda e di crudeltà senza pari che presentava la società pagana all'epoca dell'impero: era il mondo che cadeva putrefatto. Davanti tale spettacolo di corruzione e di sfacimento, Cicerone esclamava: “ È mestieri convenire; le leggi umane sia che ordinino, sia che proibiscano, sono inette a portar gli uomini alle buone azioni o a distoglierli dalle malvagie. „ E Porfirio, dopo aver studiato tutte le filosofie conosciute dai greci e dai barbari, confessava che in nessuna era dato trovare “ un rimedio universale per i mali dell'anima. „

Sconoscere i benefici sociali recati dal cristianesimo in generale ai singoli ordini, ed in modo particolare alla donna nelle diverse sue condizioni, è ingratitudine somma e imperdonabile. Saprebbe dirci la Cook, che cosa sarebbe del mondo se avesse d'un tratto da venir tolto a tutti gl'influssi del cristianesimo ed avessero a cessare quelle istituzioni, con cui la religione lo ha penetrato della sua vita stessa in tutta la compage?

Noi però abbiamo a fare con gli evoluzionisti. La nostra scrittrice si lagna che sin qui la legislazione riguardante il matrimonio sia stata unilaterale, ossia a solo vantaggio dell'uomo. Questa differenza o superiorità sarà tolta dall'evoluzione: l'uomo e la donna devono essere uguali. Anzi “ la vanità prima di essere un difetto della donna, non era forse nata nel cuore dell'uomo? „ (Pag. 381). Tenuto conto anche di questo, verrà il momento in cui “ sparirà la distin-

zione di sesso e i privilegi, e l'educazione fisica, morale e mentale si svilupperà rapidamente. Un mondo così bello sarà la patria della bellezza: l' ignoranza e il delitto, come bestie selvagge, fuggiranno nei più lontani nascondigli. Gli uomini vivranno per sè medesimi e per tutti gli altri e non per leggi arbitrarie, che opprimono, ingiuriano ed offendono. Sparirà il lungo strascico prodotto dalle età di superstizione, e tutti vedranno che solamente col mezzo di un nuovo e più saggio sistema di matrimonio potrà essere ottenuta la rigenerazione e la perfezione dell'umanità. „ (Pag. 393). E qual'è poi questo sistema ideale del matrimonio? “ Noi consideriamo l'amore — tra due individui, — come appieno sufficiente in sè stesso, e la vera pietra di paragone alla quale il matrimonio può essere provato. „ (Pag. 393).

Ma quest'amore, s' intende, dev'esser *civile, laico*, cioè senza riti nè formule religiose, e probabilmente anche senz' alcuna sanzione civile, quando più non fosse per riconoscere l'eguaglianza della donna coll'uomo. Chi poi non fosse contento di così la evoluzione si darà cura di eliminarlo: nei sistemi positivisti non mancano mai gli agenti sempre pronti e abili.

La Chiesa avendo per missione soprannaturale di guidar l'uomo al compimento del suo fine ultimo, oltremondano mercè l'osservanza dei doveri religiosi, e considerando quindi necessariamente la religione come la suprema delle obbligazioni tanto per l'uomo individuo, che per l'uomo sociale, è evidente che non potrebbe senza rinnegare sè stessa e contraddirsi, restarsene muta davanti gli attentati diretti da qualsiasi parte a sconsacrare il matrimonio, ossia l'individuo e la società domestica e civile nella loro stessa origine. Apparisce perciò quanto a torto essa venga accusata di usurpatrice e quasi invadente con la sua legislazione matrimoniale il campo del potere civile: essa tutela i diritti di Dio, nè può quindi riconoscere o approvare alcuna esenzione dai doveri religiosi. Credere che la religione sia un'obbligazione intermittente, che abbracci soltanto parte dell'uomo, o che vi sieno eccezioni; considerarla quale un mezzo politico per dar la rassegnazione e l'obbedienza alle moltitudini sofferenti, è ignorarne l' intima essenza. La religione è un dovere per ciascuno e per tutti, essa è senza eccezione di sorta, il sommo dei doveri; è da saggio politico tener conto come e quanto l'osservanza della stessa con-

tribuisca al bene sociale, perchè se dà la pazienza agli uni insegna ai più fortunati potenti a frenare le loro passioni. Ma di ciò sarebbe un fuor d'opera parlare cogli evoluzionisti, ai quali invece rivolgiamo un'altra domanda.

Che farà poi l'evoluzione? Si arresterebbe e finirebbe così quel progresso, che dicono continuo? Se dal matrimonio imperfetto ebbero principio le virtù della fedeltà, della modestia, del pudore ecc., cosa sarà di queste virtù durante il cammino dell'evoluzione, man mano che avanzerà la causa che le ha generate? Scompariranno poi quando quella avrà tocco l'apice della sua marcia ascendente, per dopo, chi chi sa? forse riprendere il cammino stesso a ritroso? E poi? — Quello che la signora non dice, o solo accenna incompletamente, ascoltiamolo dal Letourneau, poichè questo filosofo ci mette sott'occhio, e *scientificamente,* non solo le passate ma eziandio le trasformazioni future della morale. In grazia pertanto dell' evoluzione veniamo a sapere da lui, che l'uomo morale è destinato a diventare un automa inconsciente, un organismo-macchina, operante quello che è più utile e migliore per la specie umana senza neppur aver bisogno di pensarvi. Que' membri della famiglia umana che non si piacessero dell'altruismo saranno eliminati dalla selezione; gli atti morali saranno ridotti ad istinti imperiosi, e finalmente a puri atti riflessi. Ecco quindi che gli uomini, cullandosi in cosi bel *nullismo amministrativo,* dovranno ricominciare la salita; l'umanità si aggirerà in questo nobilissimo circolo finchè piaccia all'evoluzione, che chiude il suo cammino di conquistatrice con un bel zero. Quanta serietà e sapienza in tale filosofia, della quale sarebbe superfluo fermarsi a indicare le attinenze con la dottrina buddistica.

Non è meno alto però e confortante il suo principio. Ernesto Renan scriveva al Barthelot: " non siete voi persuaso, che la prima molecola potrebbe ben essere il prodotto del tempo...., il risultato di un fenomeno prolungato assai assai, di un agglutinamento di zeri continuato per miliardi e miliardi di secoli? " *(Dial. et frag. philosph.).* L'evoluzione pertanto si svolge tutta tra una somma ed un prodotto di zeri; zeri che si trovano al principio, come al termine anche della *Breve storia del matrimonio:* ci darebbbero essi per avventura il valore reale di tutto il sistema?